

ARTE. Fino al 18 giugno alla Loggia Barbaro-Torre del Capitano

Ulderico Marotto l'immagine della città com'era

Gli scorci, le piazze, la gente:
in oli, tempere e acquerelli sembra
di esserci in mezzo
e di respirarne l'atmosfera

Vera Meneguzzo

Cantore di Verona, riconosciuto lungo tutto il Novecento come efficace interprete delle atmosfere dei luoghi, è riuscito a cogliere le visioni più affascinanti della città con l'unicità delle sue piazze, dei suoi ponti, dell'abbraccio dell'Adige ma anche degli scorci e degli angoli meno noti del paesaggio urbano. È Ulderico Marotto al quale è dedicata la mostra di pittura «La Verona di ieri», a cura di Silvana Xamo, con la collaborazione della Società Belle arti e dell'associazione culturale Quinta Parete. L'esposizione è ospitata fino al 18 giugno alla Loggia Barbaro-Torre del Capitano, arricchita da un bel catalogo con le osservazioni critiche di Pier Luigi Facchin.

NATO il 22 agosto 1890 a San Michele Extra (dove si spense il 27 febbraio 1985), oltre alla preparazione artistica alla scuola serale Arti e Mestieri in piazzetta Santa Eufemia, Marotto approfondì la sua formazione trasferendosi nel 1906 a Milano, dove frequentò contemporaneamente l'Accademia di Brera e la Scuola superiore d'Arte applicata all'industria al Castello Sforzesco.

Nel 1921 dipinse il suo primo acquerello che fu esposto a Milano alla VII Biennale internazionale di Brera. Proficui per

la sua ispirazione furono i viaggi e i soggiorni di studio in Liguria, a Venezia, a Chioggia e a Parigi. Numerose le mostre che Marotto tenne a Verona, Vicenza, Brescia, Mantova, Roma, Chicago.

UNA CINQUANTINA le opere in esposizione alla Loggia Barbaro. Acquerelli, nei quali l'artista diede il meglio di sé. E tra questi «L'edicola di ponte Navi» che si staglia con la solennità di un monumento, «Un antico ingresso in via Orti di Spagna» con archi e verde fogliame, «Banco di fiori in piazza Isolo» bello come un giardino. Ma straordinarie sono anche le tempere. «Molin sentà» in secca presso San Giorgio, «In piazza Erbe a Verona» con le donne affaccendate e vendere e a comprare, «Scala della Razione». E mirabili gli oli «L'Adige a Ponte Pietra» e «Via interrato Acqua Morta», un'immagine assolutamente desueta con la sua strada fatta solo d'acqua dove le barche riposano e le lavandaie sciacquano i panni.

Lontani da una consolante arcadia, i lavori di Marotto catturano i fremiti raggianti e palpabili della vita quotidiana di un'epoca passata. Dentro le cornici, camminano, passeggiano o giocano uomini, donne e bambini, con una vitalità tale per cui non pare impossibile poter parlare con loro. Toccante è questa rievocazio-



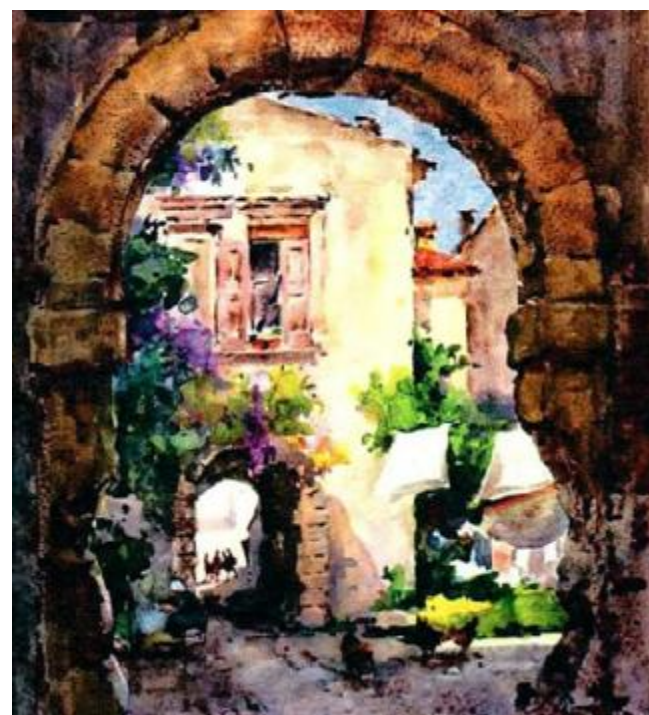
Ulderico Marotto (1890-1985)



Via interrato Acqua morta di Ulderico Marotto (olio, 36x50)



In piazza Erbe (tempera, 50x36)



Un antico ingresso in via Orti di Spagna (acquerello, 50x36)

ne di una Verona scomparsa, una città ora a volte quasi irriconoscibile per i cambiamenti dovuti al progresso e al mutare dei tempi.

LE PENNELLATE si susseguono per andamenti ritmici, e rie-

scono ad imprigionare il variare della luce nelle stagioni e il suo riflettersi sugli edifici, sulla vegetazione, sull'acqua, nei cieli di raso azzurro e d'avorio dove si disegnano bianche nuvole pellegrine.

Non è un esercizio levigato,

ma quasi scabro, fatto di piccoli tocchi sapienti che sanno posarsi con vigore e delicatezza sulla superficie pittorica. Ogni creazione è vibrante, immediatamente godibile per la sua radiosità, freschezza, verità, e per la capacità di trasformare

in commossa poesia anche i soggetti più umili dipinti dall'artista di San Michele. La stessa poesia che mosse la penna di Beppo Spela, presente fra i quadri di Marotto con alcune delle pagine più idonee a descriverli e a cantarli. ●

LIBRO. Ripubblicato «Scarpa larga e goto pien, ciapa la vita come la vien» di Giuseppe Rama. Personaggi, tradizioni e vino, spesso in eccesso

Gli «onti» che sognavano di smettere di bere

Il più famoso era Tòmaci: «Se non entro all'osteria, mi pago un quarto»

Michela Pezzani

«Il bicchiere della staffa? È il più pericoloso, perché quando vien la sera e l'avventore è già all'osteria dal primo pomeriggio e decide finalmente di andare a casa, capita sempre però che incontri l'amico che sta entrando in quel momento e gli vuole offrire l'ultima "ombretta" della serata, quella che non si può rifiutare per nessuna ragione al mondo. Figuriamoci allora se il primo avventore in questione, già con gli occhi lucidi, non accetta, ma una volta convintosi a rimettersi di nuovo sulla strada del letto, ecco che di compare ne incontra un altro e a casa la moglie dell'incallito bevitore ha un bel po' da aspettare il marito».

Ironico e testimone della Verona popolare figlia dei proverbi «che non sbagliano mai», Giuseppe Rama, ricercatore e cultore di storia della città, è

l'autore del libro *Scarpa larga e goto pien, ciapa la vita come la vien. Detti e proverbi veronesi sul vino con storie di vecchie osterie* (Consorzio Comuni Provincia di Verona, 10 euro) presentato nei giorni scorsi alla Sala Farinati della Biblioteca Civica dal direttore Agostino Contò e dal professore Aldo Ridolfi i quali hanno ripercorso i natali del volume che ha visto la luce nel 2008 e che poi è andato a ruba.

Ora è stato ripubblicato con nuova veste grafica, una raccolta di foto d'epoca raffiguranti scene di vita della Verona «de na 'olta», il patrocinio del Consorzio dei Comuni del Bacino imbrifero montano dell'Adige e come citazione di apertura l'aforisma dello scrittore Arrigo Balladoro dal suo *Alcune credenze e superstizioni del popolo veronese* che recita: «Si crede che prima di arrivare all'inferno, ci siano trecentosessantasei osterie in ognuna delle quali bisognerà

fermarsi per trecentosessantasei anni».

«Se el bicer no' l'è pien, el diàlo el ghe bala»: se il bicchiere non è pieno, il diavolo di balla. E ancora «El vin fa gambe» nel senso che dà forza a chi lo beve. Sono solo alcuni dei 150 «detti di saggezza» che il libro dispensa come perle di indiscutibile efficacia anche quando si parla di infanti. E persino le levatrici che facevano nascere i «bocia» in casa dicevano: «Late e vin fa un bel putin!». Consigli che oggi sarebbero improponibili.

La raccolta di detti e proverbi sul vino che Rama ha compilato con cura certosina del dettaglio, è corredata da aneddoti riguardanti «il feeling millenario che lega il sugo di Bactore a Verona e vecchie bettole che oggi non esistono più (come ai Osèi in piazza Santa Toscana) ed i personaggi che li frequentavano, come il Tòmaci «tra i più convinti adepti di Baccho che Verona ri-

cordi»: vagabondo per vocazione ed emblematica figura che vestiva la divisa con la quale la naja l'aveva licenziato, Tòmaci coltivava il sogno di smettere di bere, e storico è il suo soliloquio sul ravvedimento che recitava quando transitava davanti alla trattoria Nuovo Iripoli agli Orti di Spagna. «Tòmaci, se te passi l'ostaria senza fermàrte, te pago un quarto!» (se passi l'ostaria senza fermarti, ti pago un quarto di litro di vino).

«Amicizia, donne, cibo, osti, bevitori e ubriachi. il popolo delle osterie è una galleria di facce e storie che si raccontano da sé, "onti" dai pregi e dei difetti del vino», ha confidato Rama. «Non è solo una carrellata di umanità varia varia quella che traspare dal libro di Giuseppe», ha sottolineato Riolfi, «ma il frutto della penna accurata di un fine osservatore. La gemmazione del suo tronco. La cifra più autentica della sua personalità». ●



Tòmaci, personaggio che frequentava l'osteria in piazza Santa Toscana

Libri

Inferno tour
e l'eminenza
sussurrante

Alessandra Milanese

TRAGICOMICO In vetta alla classifica dei libri più letti dai veronesi, troviamo sempre l'americano Dan Brown con il suo *Inferno* (Mondadori), che sarà probabilmente il romanzo più letto di quest'anno. Peccato, somigli molto più a una guida turistica con momenti, che scivolano nel comico. Un esempio. Il professor Landgom, il protagonista, si interrompe nel bel mezzo di una fuga, in un momento che potrebbe costargli la vita, per ricordare la storia di un ponte.

INSOLITO Al posto d'onore entra subito il nuovo giallo di Andrea Camilleri *Un covo di vipere* (Sellerio), terzo libro dall'inizio dell'anno dopo l'erotic *Il Tuttomio* e il femminista *La rivoluzione della luna*. Ancora Montalbano che come sovente ritroviamo al suo risveglio, provocato stavolta dal cinguettio di un usignolo. Insolito per il tempo e il luogo tanto che Salvo incuriosito va a vedere. Non è un uccellino, ma un barbone, che si è riparato sotto il suo tetto. Segue la trama ingarbugliata di un'indagine.

ALLUCINANTE Scivola in terza posizione *ZeroZeroZero* (Feltrinelli) di Roberto Saviano, viaggio nel mondo dei narcotraffici.

EMINENTE Al quarto posto il saggio *L'uomo che sussurra ai potenti* (Chiarelettere). Appena uscito il libro è stato preso d'assalto nelle librerie. Luigi Bisignani si racconta - ma molto probabilmente non racconta tutto - al giornalista Luigi Madron, che rivela: «Ci sono state pressioni pesanti perché il libro non uscisse». Ma chi è Bisignani? Un'eminenza grigia, potentissima, che non appare in TV, non scrive sui giornali, ma influisce su nomine e decisioni, dando soffiati e consigli, a politici, a banchieri, ai servizi segreti, al Vaticano. Di lui Gianni Letta disse: «È l'uomo più conosciuto che io conosca».

RIMANDANTE Scivola in quinta posizione il romanzo che ha conquistato la Francia *La verità sul caso Quebert* (Bompiani) del giovane svizzero Joël Dicker, dove il giallo diventa uno strumento per parlare di letteratura. Quebert, scrittore di successo e professore universitario, distilla la sua esperienza di uomo e romanziere acclamato in consigli di cultura letteraria e di vita, che il suo allievo, Marcus Goldman, fa suoi fino a superare il maestro. Ma non è solo la struttura del libro a essere impregnata di letteratura: luoghi e personaggi sembrano tutti rimandare a precedenti illustri: *Lolita*, il paesino apparentemente tranquillo dove il male cova sotto la cenere come ne *I Peccati di Peyton Place*, fino al ricco triste che sembra uscito dalle pagine del *Grande Gatsby*.